

# Unioni, il rischio di sconfitta peserebbe sul Renzi leader Pd più che sul premier

Sulla legge che regola le unioni civili il Governo non rischia nulla. Non rischia di cadere o di essere indebolito anche con un "no" del Senato al testo Cirinnà su cui - a oggi - non c'è ancora un accordo dentro il Pd e nella maggioranza. Insomma, se per l'ennesima volta fallirà il tentativo legislativo di regolamentare le coppie gay e l'adozione dei figli del partner, il Renzi-premier continuerà a sopravvivere senza grandi scossoni. Quello che invece ne uscirebbe ammaccato è il suo alter ego, il Renzi segretario Pd, perché si dimostrerebbe che dopo più di dieci anni dal primo tentativo di trovare una mediazione nel centro-sinistra è ancora al punto zero. Renzi, quindi, non porterebbe a casa la legge come è

**POLITICA 2.0**  
Economia & Società

di **Lina Palmerini**



**37**

**I Dem contrari alla stepchild adoption**  
I deputati cattolici del Pd che hanno firmato il documento per lo stralcio della stepchild adoption

capitato ai segretari che l'hanno preceduto e che lui ha rotamato. Naturalmente nulla è ancora successo. Il tentativo di mediazione nel Pd è tutt'ora in corso e si sta cercando una strada per rafforzare il punto più spinoso che riguarda la stepchild adoption attraverso criteri più stringenti che limitino la possibilità di adozione e la vincolino a fattori come la durata della relazione tra due partner. Si vedrà se sarà possibile almeno ridurre l'area del dissenso dentro il Partito democratico, sta di fatto che su questo ci vorrebbe un impegno del segretario in prima persona. Perché questa è una sfida che chiama molto da vicino un partito di centro e di sinistra come il Pd, di laici e di cattolici, che voglia confrontarsi con la

complessità della vita contemporanea senza lavarsene le mani affidandosi semplicemente alla libertà di coscienza. Ieri Matteo Renzi ha fatto sapere che non ci sarà nessuno stralcio della parte che riguarda le adozioni ma non poteva fare altrimenti: il partito si è esposto su questo punto e la maggioranza è favorevole. Stralciare sarebbe una marcia indietro solo per accontentare una parte dei cattolici di minoranza e il partito di Alfano. Ma nonostante la coerenza su questo punto, quello che continua a non vedersi è - appunto - uno sforzo politico del segretario che vada oltre la decisione di dare ai "suoi" parlamentari la libertà di voto. Se su altre materie Renzi si è impegna-

to a far comprendere le ragioni di un'aleggenza, sulle unioni civili la sensazione è che voglia abbandonare il provvedimento alla roulette del Senato. Si sa che a Palazzo Madama i voti sono risicati per la maggioranza, inoltre il voto sarà segreto e ci sarà anche la libertà di coscienza. Dunque, facendo i conti, se mancheranno i voti dal Pd e da Ncd, se Forza Italia voterà "no" e se il Movimento 5 Stelle vorrà prendersi una sua rivale sul Pd, è possibile che la legge non passerà. Almeno non nella sua versione integrale. Il voto, insomma, è un salto senza rete e con un rischio - forte - di sconfitta che lo stesso Renzi sembra aver già messo in conto. Una sconfitta, però, che brucerebbe molto. Politicamente sarebbe la dimo-

strazione che le battaglie più marcate del governo la massima prudenza. Lo conferma, del resto, anche il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che pure ribadisce l'annuncio di Orlando. «Abbiamo a che fare con la materia politica più incandescente che c'è in Europa oggi. Il reato di clandestinità è obiettivamente inutile, abbiamo un'esperienza di alcuni anni e si è visto che non è che il flusso di migranti clandestini, visto che c'è quel reato, sia precipitato». Ma, aggiunge Gentiloni, «l'operazione di eliminare questo reato, che io ri-

**Unioni civili.** La posizione è stata ribadita in un vertice a Palazzo Chigi: sulla stepchild adoption non si torna indietro, ma è libertà di coscienza

## Scontro nel Pd, ma Renzi va avanti

In Senato emendamento dem su affido rafforzato, in 37 alla Camera per lo stralcio - Il premier: in Aula il Ddl Cirinnà

nessuna mediazione al ribasso sulla stepchild adoption, né tantomeno c'è l'ipotesi stralcio. Matteo Renzi appare determinato a non arretrare sulle unioni civili nonostante la mezza rivolta dei cattolici del suo Pd, molti dei quali catalogabili proprio come renziani nella geografia interna al partito: prima un documento firmato da 37 deputati per chiedere lo stralcio della possibilità di adottare il figlio naturale del partner, la stepchild adoption appunto, poi un emendamento per sostituire l'adozione con l'affido rafforzato presentato dai cattolici del Senato (che dovrebbero essere una trentina, assicurano). Uno scontro che dal Pd sembra spostarsi nella società civile, con il sito "Gay.it" che pubblica con dubbio gusto una sorta di lista di proscrizione dei 31 (così loro stimano) senatori del Pd contrari alla stepchild adoption. «Si va avanti con il Ddl Cirinnà», ribadisce in ogni caso il premier in un vertice

tutte le altre parti del provvedimento), la sconfitta non sarà imputabile al governo ma ai parlamentari. Dal momento che sia Renzi sia Boschi si sono detti favorevoli all'adozione all'interno della coppia gay. «Si vedrà alla prova dell'Aula chi davvero, tra i partiti, è pronto a far colmare un gap all'Italia e chi invece vuole lasciarla fanalino di coda sui diritti civili», ripete il premier a mo' di sfida. In ogni caso si vorrebbe comunque il risultato di approvare una legge, sia pure senza il capitolo adozione, per disciplinare normativamente ed economicamente i rapporti tra i componenti della coppia gay convivente. Come ci chiede l'Europa e come è ribadito anche dalla Corte costituzionale nel 2010. Eppure gli inviti a trovare un compromesso non cessano, fuori e dentro il Pd. Ma dal momento che Angelino Alfano sembra fermo sul suo no anche all'ipotesi di affido rafforzato, qualsiasi compromesso parte già con l'handicap dei numeri. Gratta gratta sono solo due le modifiche che potrebbero essere accolte nel Ddl Cirinnà senza stravolgerlo e senza perdere il favore (almeno a parole) dei parlamentari grillini: un periodo di pre-adozione di due anni durante il quale il giudice minorile verifica se la nuova famiglia ne abbia i requisiti - spiega Walter Verini, uno dei componenti della bicamerale del Pd creata qualche mese proprio per tentare una sintesi tra le tante anime del partito - e/o l'introduzione nel Ddl Cirinnà di uno o più riferimenti alla legge 40 che vieta l'utero in affitto. Un ribadire il divieto che non è pleonastico, si spiega, dal momento che potrebbe esserci il dubbio che la legge Cirinnà, essendo successiva, superi la legge 40 su questo delicato punto. In favore di una mediazione di questo genere si è espresso anche l'ex leader Pd Pier Luigi Bersani, figura di riferimento della minoranza di sinistra del partito. Ma c'è un "ma": qualsiasi modifica sia pur piccola al Ddl Cirinnà va bene se il M5S e Sel confermeranno la loro intenzione di votare in favore come già fatto in commissione. Perché spostare due virgole potrebbe essere la scusa, per i 5 Stelle, per far saltare il banco in un momento in cui i rapporti con il Pd sono ai minimi storici per via delle vicende di Quarto in Campania. E questo va evitato. Ad ogni modo, ripetono nel Pd, «le mediazioni vere non si fanno due settimane prima».

**Em. Pa.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI OMOSESSUALI	IL NODO ADOZIONE	LE DIVISIONI	VERSO L'AULA
Il disegno di legge a prima firma Monica Cirinnà (senatrice Pd) riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso, definite come «formazione specifica sociale». Su diritti e doveri, residenza, abusi familiari, interdizione, scioglimento dell'unione, il testo prevede che per le unioni civili siano validi gli articoli del codice civile relativi al matrimonio.	Dal ddl rimangono escluse le adozioni: una coppia omosessuale non può adottare un bambino "terzo" senza legame con uno dei due partner, come possono fare le coppie eterosessuali. Si prevede però l'estensione per le unioni civili tra persone dello stesso sesso della "stepchild adoption", cioè l'adozione del bambino che è già riconosciuto come figlio di uno solo dei due.	Lo scontro politico si concentra sulla stepchild adoption. Nella maggioranza sono contrari i parlamentari del Ncd, ma anche gli esponenti cattolici del Partito democratico. Un documento firmato da 37 deputati catto-dem chiede lo stralcio della stepchild adoption o un'ulteriore modifica che la circoscriva; al Senato un emendamento di alcuni senatori cattolici dem propone di sostituire l'affido rafforzato alla stepchild adoption	La linea del Partito democratico resta quella indicata da Matteo Renzi: mantenere la stepchild in attesa del confronto in Aula, dove la decisione verrà lasciata al voto di coscienza dei parlamentari. Il ddl è incardinato al Senato e l'avvio della discussione è prevista per il 26 gennaio. Per l'articolo 5 (quello che introduce la stepchild adoption) c'è l'incognita dei numeri.

**INTERVISTA** Giorgio Tonini Pd, presidente della commissione Bilancio

## «Si tratti sull'affido, la legge va fatta»

Emilia Patta  
ROMA  
«Io personalmente sono favorevole alla soluzione dell'affido rafforzato per far fronte alle perplessità, che in parte comprendo, di chi si oppone alla stepchild adoption contenuta nel Ddl Cirinnà». Giorgio Tonini (cattolico, renziano, membro della segreteria del Pd, vicecapogruppo dei senatori dem e presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama) prova a tendere un'ultima volta la mano ad Angelino Alfano e al suo Ncd per arrivare in Aula il 28 gennaio con una maggioranza e un Pd ricompattati. «Utilizziamo l'istituto dell'affido opportunamente modificato al posto dell'adozione», è il suo appello. Da cattolico Tonini comprende bene le perplessità di chi teme che per la via della stepchild adoption - ossia la possibilità di adottare il figlio naturale del partner all'interno di un'unione gay - si vada a minare l'istituto millenario della genitorialità come espressione dell'unione tra un uomo e una donna. «Anche se giuridicamente il matrimonio e l'unione civile restano due cose distinte - spiega - con il Ddl Cirinnà si compie obiettivamente un'innovazione storica radicale, riconoscendo coppie di genitori dello stesso sesso».

**Si riparte dall'affido rafforzato, dunque?**  
Il punto più importante è che una legge va fatta. Va fatta perché siamo l'ultimo Paese dell'Europa occidentale a non avere una legge sulle unioni civili, e perché la Consulta è intervenuta sul tema già sei anni fa dando precise indicazioni: non si può estendere il matrimonio alle coppie omosessuali (articolo 29) ma è urgente una legge che dia come giuridica alla convivenza delle coppie omosessuali (articolo 2). La differenza fondamentale tra matrimonio e unione civile è che il matrimonio si fonda sulla solidarietà di coppia e sulla procreazione, e quindi sulla genitorialità, mentre l'unione civile contempla solo la solidarietà di coppia. Tuttavia con il Ddl Cirinnà abbiamo voluto estendere questa solidarietà di coppia fino a dire che il compagno/a può adottare il figlio naturale del compagno/a. Se l'adozione appare un po' come un passo troppo lungo, si ragioni pure sull'affido rafforzato. Ma bisogna essere pratici, e al momento i numeri per la soluzione dell'affido non ci sono: Alfano ha detto che non va bene.

**Restano allora solo due solu-**

zioni: lo stralcio della stepchild adoption o il rischio Aula per il Ddl Cirinnà così com'è.  
Lo stralcio non è una soluzione, è un buon compromesso a cui ha lavorato tutto il Pd. Il premier e segretario del Pd ha lasciato libertà di coscienza, e non c'è scandalo se su singoli punti i voti saranno trasversali. L'importante, è fare la legge.  
**Quali sono i costi per lo Stato?**  
La disciplina dei rapporti tra i partner delle unioni civili ha involti economici su due fronti: detrazioni per il convivente e pensioni di reversibilità. Le coppie omosessuali conviventi censite dall'Istat sono 6 mila. Il governo nella sua relazione tecnica ha fatto una stima prudenziale di 60 mila coppie, e si tratta di pochi milioni di euro.



Senatore Pd, Giorgio Tonini

«Sono contrario allo stralcio della stepchild adoption. A questo punto la soluzione più logica è votare il Ddl Cirinnà»

**Giustizia.** «Serve un pacchetto più ampio»

## Orlando: sul reato di clandestinità non c'è rinvio sine die

Marco Ludovico  
ROMA  
Oggi a Palazzo Chigi il governo non eserciterà la delega conferita dal Parlamento per abolire il reato di clandestinità. La norma penale, dunque, resta in vigore a tutti gli effetti. Ma «non è un rinvio sine die» ha detto ieri il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il guardasigilli parla invece di «un sistematico ripensamento» della materia dell'immigrazione fino a ricondurre d'intervento a un più ampio pacchetto». Orlando, durante il question time alla Camera, ha chiarito che nella discussione in seno al governo è emersa «l'esigenza di ulteriori approfondimenti» sia «sulle misure espulsive» che dovrebbero avere «un potenziamento» sia su quelle relative «al riconoscimento dello status di rifugiato». In generale sarebbe emersa una riflessione sulla «necessità di confrontarsi con il complesso degli strumenti volti ad affrontare il problema dell'immigrazione». Il ministro ha poi ricordato come «il reato di immigrazione clandestina fosse stato inserito tra le fattispecie interessate dall'intervento di depenalizzazione in quanto ritenuto non solo idoneo a contrastare efficacemente il fenomeno dell'ingresso clandestino, ma anche perché la fattispecie oggi prevista - sottolinea Orlando - si traduce in un rallentamento all'espulsione e in un ostacolo per le indagini, specie quelle relative alla tratta di esseri umani, come segnalato, tra gli altri, dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo» Franco Roberti. All'atto pratico, tuttavia, oltre la riflessione politica descritta da Orlando non c'è nient'altro. Dicerò non c'è, soprattutto, alcun testo più o meno in bozza quantomeno al ministero dell'Interno, guidato da Angelino Alfano, che poi ha la gestione diretta dei flussi immigratori. Tutta la questione, del resto, è così efferve-

scende da suggerire a più di qualcuno tra gli esponenti del governo la massima prudenza. Lo conferma, del resto, anche il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che pure ribadisce l'annuncio di Orlando. «Abbiamo a che fare con la materia politica più incandescente che c'è in Europa oggi. Il reato di clandestinità è obiettivamente inutile, abbiamo un'esperienza di alcuni anni e si è visto che non è che il flusso di migranti clandestini, visto che c'è quel reato, sia precipitato». Ma, aggiunge Gentiloni, «l'operazione di eliminare questo reato, che io ri-

**GENTILONI**  
«L'eliminazione del reato deve essere inserita in una riforma che comprenda diverse norme relative all'immigrazione»

tengo sacrosanta» deve essere «inserita in un pacchetto di riforma di diverse norme che hanno a che fare con l'immigrazione, che sta preparando il ministro della Giustizia». Il numero uno degli Esteri spiega così il rinvio dell'abolizione: «Sappiamo quanto sia delicata questa cosa in termini di opinione pubblica». Questione che rinvia anche all'omicidio della giovane americana Ashley Olsen, a Firenze, delitto per il quale è stato fermato «con gravi indizi di colpevolezza» il senegalese irregolare Cheik Tidiane Diaw. Ironizza su Facebook il leader della Lega Matteo Salvini: «Fermato un clandestino? Strano...». Roberto Calderoli sostiene che «se fosse stato espulso, non saremmo a piangere». La comunità dei senegalesi a Firenze invita però «a non cadere nelle provocazioni. Un fatto gravissimo - replica a Salvini - ma poteva succedere» a prescindere dalla nazionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caso Quarto.** Marito di Capuozzo indagato per abuso edilizio - Lasciano capogruppo M5S e assessore

## Il sindaco 5 ore in procura, si riparla di ricatti

Ivan Cimmarusti  
Vera Viola  
La vicenda di Quarto arroventa i rapporti tra Pd e M5S. Gli esponenti del Pd intervengono per sostenere che i vertici del Pd e delle altre organizzazioni di tutti i problemi dell'agguata campana. Ma dall'altra parte si ripediscono le accuse ai mittenti. «Il Pd è il partito della camorra», torna ad attaccare Beppe Grillo dal suo blog, prendendo di mira l'ex deputato Nicola Caputo indagato per voto di scambio. «Il Movimento 5 stelle sta subendo attacco diffamatorio - dice Luigi Di Maio (M5S), in conferenza stampa alla Camera - Ringraziamo la procura di Napoli e il pm Woodcock per quello che stanno facendo emergere, ma non accettiamo l'attacco

diffamatorio del Pd che nasce nei giorni successivi a un sondaggio Piepoli secondo cui avevo superato Renzi e il Movimento stava per superare il Pd». Poi attacca: «Non ci lasceremo intimidire né attaccare da un partito responsabile di "Mafia capitale"». Mentre il parlamentare M5S e presidente della Commissione di vigilanza Rai, Roberto Fico, dichiara: «Si sta costruendo un castello di carta per diffamare me e Di Maio». Su Quarto Fico commenta: «Nei fatti Quarto il Movimento 5 Stelle non esiste più». E a chi gli chiede se oltre al sindaco altri presidenti siano stati espulsi dal Movimento, risponde: «Non hanno ancora ricevuto la mail, ma qualche contatto che difatto non c'è

più una amministrazione 5 stelle. Andremo alle elezioni». Dall'epicentro dello scandalo l'amministrazione dice compatta: «Tutto il gruppo appoggia Rosa Capuozzo - dice il vicesindaco Perotti - abbiamo valutato tutte le possibilità e decidiamo compatti di andare avanti con la Capuozzo, in questo momento Quarto non può essere lasciato solo. Noi siamo qui, vogliamo ancora un confronto con Grillo». In realtà il governo della cittadina campana vacilla. Ieri si è dimesso il capogruppo del M5S di Quarto, Alessandro Nicolais. «I motivi - scrive in un post - sono personali e riguardano tutto quanto accaduto in questi giorni». Poi ha lasciato anche l'assessore all'urbanistica Tullio Ciaroni. E dopo poche ore il consi-

gliere di opposizione Luigi Rossi. Intanto ieri si è svolto il quinto interrogatorio della Capuozzo, convocata in qualità di testimone dai procuratori aggiunti Giuseppe Borrelli e Filippo Beatrice e dal sostituto procuratore Henry John Woodcock. Al momento il primo cittadino - ascoltato per cinque ore - non risulta indagato. Tuttavia sullo sfondo della sua posizione si potrebbe profilare il reato di favoreggiamento personale. Ipotesi che troverebbe conferma nelle prime audizioni della Capuozzo in cui aveva «minimizzato» i ricatti compiuti dal consigliere comunale, sospeso dal Movimento 5 stelle, Giovanni De Robbio. Nelle successive audizioni, però, ha ammesso di essere sta-

ta vittima delle richieste «illecite» del consigliere comunale facendo venire meno il rischio di un suo coinvolgimento penale nell'inchiesta. Stando ai pm De Robbio avrebbe usato un presunto abuso edilizio legato all'abitazione della Capuozzo per chiedere la nomina di un assessore e cercare di creare un vantaggio all'imprenditore Alfonso Cesarano legato a doppio filo con il clan Polverino. «Ricatti» che il sindaco non avrebbe tempestivamente denunciato ai magistrati. La Procura di Napoli, comunque, non ha concluso gli accertamenti. In uno stralcio del procedimento, infatti, è finito indagato il marito della Capuozzo, Ignazio Baiano, in relazione all'abuso edilizio. In particolare, è la ricostruzione accusatoria, avrebbe falsificato la data della domanda di condono, così da non avere troppi problemi amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA